

**Emma Goldman, *Femminismo e anarchia*, introduzione di Bruna Bianchi, BFS Edizioni, Biblioteca Franco Serrantini, Pisa 2009, pp. 141, Euro12.00.**

Si tratta di cinque saggi riediti con nuova cura e in traduzione rivista di cinque saggi e di due articoli inediti, introdotti da Bruna Bianchi che si sofferma sui tratti più salienti del pensiero dell'anarchica femminista ebrea, originaria della Lituania ed immigrata giovanissima in America, e sulla scarsa o riduttiva considerazione che esso ebbe, prevaricato come fu, sottolinea Bianchi, dalla prorompente vitalità e dall'infessato attivismo di Goldman, complice anche la sua autobiografia. È sulla falsariga di quella, infatti, che furono condotti i primi studi, a partire da quello di Richard Drinnon del 1961, il quale esclude perentoriamente che "fosse una pensatrice politica e sociale di rilievo". Semmai una divulgatrice di teorie altrui. Soltanto negli anni Settanta, il movimento femminista scopri e rivalutò, sotto la spinta dei tempi (contestazione studentesca, movimento contro la guerra), il pensiero di Goldman rinvenendone le matrici culturali, europee e americane. Da quest'ultime si può dire che derivi il carattere individualistico del suo anarchismo.

Che cosa sia poi l'anarchismo è bene spiegato nel primo saggio che fa da introduzione e al tempo stesso da cornice a tutti gli altri: è l'unica filosofia su ciò che conduce alla coscienza di sé, al rifiuto di ogni gerarchia che altro non significa che subordinazione dell'uomo; è, al contrario, la filosofia che indica l'unità della vita, nella natura e nell'uomo, giacché "non vi è conflitto tra gli istinti individuali e quelli sociali, come non vi è tra cuore e polmoni". L'uno, l'individuo-cuore, spiega Goldman, conserva l'essenza della vita sociale, gli altri, la società-polmoni, mantengono pura e forte l'essenza vitale, ovvero l'individuo. Ma perché ciò sia, occorre liberarsi da tutte quelle sedimentazioni, incrostazioni, fantasmi, insomma pregiudizi e false opinioni, codici morali imposti, moralità giudicanti e condannanti che hanno soffocato il possesso di sé, la libertà creativa del singolo, che hanno diviso e contrapposto gli uomini e gli uomini alle donne.

Inizia qui quella riflessione che ha condotto Alice Wexler, ripresa da Bianchi, ad affermare che Emma Goldman "ha contribuito a dare una dimensione femminista all'anarchismo e una dimensione libertaria al femminismo". Una riflessione tuttavia parziale, sottolinea Bianchi, nel senso che non volle misurarsi, come altre correnti femministe contemporanee, con la differenza di genere e con la specificità femminile. Certo è che in Goldman lo sforzo di riappropriarsi di sé si esercita per la donna su più piani dato che investe la dimensione domestica e sociale. Dentro casa la donna è schiava; in balia dell'uomo, in quanto non autosufficiente né economicamente né culturalmente, è costretta il più delle volte a rapporti senza amore, non consapevoli, di fatto tra due estranei, e a maternità anch'esse non consapevoli e portate avanti solo per compiacere a desideri altrui e alle convenienze sociali, ai ruoli e alle funzioni che vogliono la donna essenzialmente moglie e madre. Esemplificativo è a questo proposito il saggio *Il matrimonio e l'amore*, laddove il matrimonio risulta limitativo dello spazio di realizzazione della donna. Fuori di casa, se lavora, in fabbrica o nell'esercizio della

libera professione, la donna viene pagata di meno e nello sforzo di eguagliare l'uomo finisce col forzare le sue naturali possibilità e collo sfiancarsi inutilmente, oppure col considerare la condizione lavorativa transitoria in attesa di sposarsi. Se poi non si sposa, la condizione di nubile diventa sinonimo di "indecenza", come del resto l'amare al di fuori del matrimonio, cosa che accosta nubile e donna libera alla prostituta, la quale a sua volta non differisce dalla donna sposata, ma le è paradossalmente superiore poiché quella vende il suo corpo per denaro e questa in cambio di protezione. Ecco allora smontata l'identità matrimonio amore e dimostrato che, solo se libera di vivere l'amore, "la forza più libera, più potente nel plasmare il destino umano", la donna sarà in grado di creare vera unione, vera amicizia solidale. E se la donna si libera, insegnerà a liberarsi anche all'uomo, perchè in qualsiasi rapporto il modificarsi radicale di un elemento modifica la natura stessa del rapporto e costringe l'altro a modificarsi a sua volta.

Su come possa avvenire questa liberazione, Goldman pare affidarsi, osserva giustamente Bianchi, all'elemento volontaristico: così, come per Étienne de La Boétie tre secoli prima, anche per lei la servitù è volontaria, soprattutto nella donna, che denuncia impietosamente essere una cieca adoratrice di feticci: dio, guerra, casa e ora il suffragio universale. Ma per liberarsi da tutto ciò a nulla serve il diritto al voto. Nella polemica contro le suffragiste (vedi qui il saggio *Il suffragio femminile*) Goldman rimarca con forza "che il suffragio è un male, che è stato unicamente utile a rendere schiave le persone, che non ha fatto altro che chiudere loro gli occhi in modo da impedire di vedere con quale astuzia fossero state ridotte in sottomissione". E la donna non "purificherà la scena politica", "il carattere sostanzialmente marcio e degradante del sistema attuale". "Come se le donne non avessero messo in vendita il loro voto, come se le politicanti non si potessero corrompere!" Pertanto ribadiva che le donne non dovevano rincorrere gli uomini sul loro stesso terreno, ma autoaffermarsi come persone e non come oggetto sessuale, rifiutare di dare a chiunque diritti sul loro corpo, di essere madri senza volerlo, rifiutare di servire dio stato società marito famiglia, liberarsi dalla paura dell'opinione e della condanna pubblica. Solo così, e non con il voto o la parità dei diritti civili, la donna sarebbe stata libera e libera di creare uomini e donne parimenti liberi, ognuno con le proprie qualità.

Liberarsi per liberare, dunque. Sulla radicale connessione di individuo e società, che costituisce per Bianchi, il tratto saliente e fecondo delle sue riflessioni e della sua condotta, Goldman insiste a più riprese, soprattutto per quel che concerne le relazioni tra i sessi.

Che anche le differenziazioni tra i sessi possano "incontrarsi e riunificarsi in un insieme perfetto" senza appiattirsi o annullarsi è per Goldman una convinzione solida. Solo le diversità possono dialogare e sussistere armoniosamente, ma perchè questo avvenga occorre che la donna si emancipi dall'emancipazione, ovvero non scambi per successo ciò che la ribadisce nella sua inferiorità e sottomissione o la costringe a meschinità soffocando il suo naturale istinto amoroso e materno. *La tragedia dell'emancipazione* è, a parere di chi qui scrive, il saggio più denso, più appassionato e finanche disperato, e per molti versi il più attuale. Quello in cui Goldman si sforza di dimostrare che libertà di essere è libertà di amare. Perchè solo nell'amore inteso come dono, non come simulacro di un rapporto di scambio

ineguale fondato sul possesso, donna e uomo sono sullo stesso piano, spontaneamente e liberamente uniti, così che il non possesso reciproco, eliminando anche sentimenti deleteri come la gelosia, “fa ritrovare un sé arricchito, più profondo, migliore”. Dunque, Goldman ritiene per certo che l’emancipazione totale e vera della donna porrà fine “all’assurda concezione del dualismo dei sessi o all’idea che l’uomo e la donna rappresentino due mondi antagonistici”.

A conclusione, ciò che Goldman ha fatto e scritto in sessant’anni di attività è stato da lei pienamente vissuto, anche in modo lacerante laddove cuore e mente, sentimento e persuasione faticavano a conciliarsi. Eppure, al di là del risultato, è lo sforzo che conta, di trovare sempre nuovi equilibri, di avanzare sapendo anche recedere, per poi ripartire in quella faticosa, ma appagante liberazione/costruzione di sé, che non è mai finita, che esige la cura costante di sé e degli altri e che non deve attendere, bensì produrre, il mutamento sociale. Pertanto, conclude Bianchi, Goldman ha voluto offrire un modello, suggerire possibili strade per far sì che la vita delle donne fosse davvero libera e gioiosa, annuncio e specchio di quella di ogni essere umano.

Adriana Lotto